

1° Incontro

Luci e tenebre del nostro "credere" attraverso l'itinerario del Vangelo di Matteo

Attraverso una rilettura del Vangelo di Matteo si può cogliere un'occasione per riflettere sul cammino della nostra fede, segnata spesso da luci e da oscurità, chiedendoci: "Com'è il mio credere? Come vivo le fatiche della mia fede cristiana nell'oggi così caotico, materialista e che in molti modi tenta di demotivarla?"

Quali sono le energie che muovono i passi della mia fede, vista come un cammino in continuo divenire, un tesoro da custodire, difendere e alimentare ogni giorno?

"La fede è un dono soprannaturale, non cresce con i nostri sforzi di sapere. Si può conoscere molto, avere delle doti di conoscenza, d'insegnamento, di predicazione e non avere la fede. Nemmeno le opere possono dire che ho la fede, perché posso compiere molte opere buone, di apostolato e non avere la fede e la vera carità. Può esserci la fede senza la coerenza di una vita santa o una vita santa senza fede? Se la mia vita non cresce in santità, non ho la fede autentica". (S.E. Mons. A. Tomasin, Vescovo di Quixadà in Brasile)

La fede è un dono che abbiamo ricevuto come un seme fin dal giorno del nostro battesimo ma occorre farlo crescere; è un tesoro prezioso da difendere e custodire tra le varie difficoltà della vita.

Tutto questo esige un impegno che invita continuamente a percorrere un cammino di conversione e questo non è sempre facile.

Non sempre la nostra fede è trasparente e autentica.

A volte è superficiale, apparente, professata con le labbra, ma poco nelle scelte della nostra vita.

Il cammino della fede è segnato spesso da incoerenze, contraddizioni o da qualche ferita a causa di alcune aspettative rimaste deluse.

Si può dunque affermare che la nostra fede è attraversata da luci e da tenebre, da momenti di adesione a Dio facile e da altri segnati dalla fatica del credere a causa delle varie difficoltà che ci vengono presentate ogni giorno.

Tante contraddizioni a volte segnano la nostra vita, tra ciò che si professa con la bocca e quello che si vive nelle scelte concrete, tra la fedeltà ai riti religiosi esteriori e la noncuranza dei valori essenziali come la misericordia, la giustizia, la verità.

In qualche modo si tradisce la nostra parola con le opere della vita.

Il grande biblista di fama mondiale, il Card. Martini, affermava che dentro ciascuno di noi c'è sempre un uomo che crede e uno che non crede, i quali convivono insieme. A volte prevale uno e a volte l'altro.

S. Paolo nella Lettera ai Romani scrive che "la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio" (Rm 10,17).

Tutta la Sacra Scrittura è Parola di Dio ed è la sorgente della fede, una scuola di vita. Più si conosce e si ama la Parola di Dio, più la nostra fede si approfondisce e diventa chiara, perché la Sacra Scrittura è come uno specchio che riflette ciò che siamo realmente, mostrando i punti luminosi e le zone oscure della nostra vita interiore.

Il Vangelo di Matteo è il primo e il più lungo dei quattro Vangeli ma il secondo ad essere scritto, dopo circa cinque o dieci anni da quello di Marco. Sulla figura di Matteo non si hanno molte notizie biografiche.

Gli evangelisti Marco e Luca raccontano la sua vocazione avvenuta a Cafarnao, città situata sulle rive del lago di Tiberiade o Mar di Galilea, un luogo di confine e quindi di dogana, mentre egli è seduto al banco delle imposte per riscuotere le tasse per conto dei Romani.

Gesù lo chiama a seguirlo e lo associa al gruppo dei dodici apostoli.

Matteo, dunque, era un pubblicano, cioè un esattore, un "procuratore degli uffici pubblici".

Secondo le opinioni degli storici dell'epoca, i pubblicani erano considerati "un gruppo di rapinatori", infatti, potevano imporre una tariffa più alta di tasse e depredare così i contribuenti.

Matteo era dunque un ebreo che lavorava per l'Impero Romano dominatore e pagano. Per questo motivo i suoi connazionali lo disprezzavano e lo consideravano come un traditore del popolo d'Israele, un pubblico peccatore, un impuro alla pari delle prostitute.

Molte volte Gesù, venuto ad abitare a Cafarnao nella casa di Simon Pietro, dove ha iniziato la sua missione, ha predicato nella sinagoga e lungo le vie della città, chiamando i primi discepoli e compiendo vari miracoli, mentre la sua fama si diffondeva anche nelle regioni vicine.

Il nome Cafarnao giustamente significa in ebraico (*Kefar Nahum*) "villaggio della consolazione".

Matteo deve aver udito Gesù, mentre passava a predicare e una parola è penetrata nel suo cuore maturando in lui il desiderio di un sincero pentimento.

Quando Gesù lo chiama a seguirlo, egli è maturo per lasciare il suo lavoro, pronto ad accogliere il perdono di Dio e a vivere una nuova esistenza al suo servizio.

Matteo (in ebr. "dono di Dio") chiamato anche Levi ("affezionato" "legato"), diverrà un apostolo di Cristo, un suo testimone oculare e uno dei quattro evangelisti. Dal significato dei suoi due nomi si potrebbe dedurre che, prima di essere chiamato da Gesù, era Levi, cioè ancora "legato" alle sue abitudini di vita, poi, una volta divenuto apostolo di Gesù, il suo nome rimane Matteo "dono di Dio", perché dopo la sua conversione, verrà sempre chiamato con questo nome.

Secondo alcuni studiosi, pare che Matteo abbia scritto un primo resoconto sulla vita di Gesù, riportando principalmente i suoi insegnamenti in lingua aramaica, verso l'anno 50 d.C.

Purtroppo l'originale è andato perduto ed è rimasta una sua rielaborazione in greco, probabilmente ad opera di un fedele discepolo di Matteo che scrive più tardi, verso l'anno 80 d.C. ad Antiochia di Siria, luogo in cui i battezzati per la prima volta vengono chiamati "cristiani".

Da altre fonti storiche sembra che l'apostolo Matteo, dopo la Pentecoste, abbia predicato il suo Vangelo prima in Palestina e in Siria, poi nelle regioni del Medio-Oriente (si presume in Persia e in Etiopia dove sarebbe morto martire).

San Matteo viene commemorato il 21 settembre ed è considerato il patrono dei banchieri, doganieri, guardie di finanza, ragionieri e commercialisti.

Nel suo Vangelo troviamo scritto: *"Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52)

Da queste parole sembrerebbe che il redattore finale di questo Vangelo sia uno scriba, cioè un esperto di lettere, di cultura biblica, divenuto discepolo di Cristo. È un padrone di casa, quindi un responsabile di una comunità, il quale sa trarre dal suo tesoro, cioè dalla sua conoscenza delle cose di Dio, sia le "cose nuove", quelle portate da Cristo (nel Nuovo Testamento) sia le cose antiche, quelle della storia d'Israele (nell'Antico Testamento).

Mentre gli altri evangelisti portano il loro annuncio fuori dall'ambiente giudaico per convertire i pagani, Matteo indirizza il suo scritto agli Ebrei della Palestina, forse i più difficili da convincere, perché più tenaci nel seguire le loro tradizioni religiose.

Matteo dimostra di conoscere molto bene le usanze giudaiche e le Sacre Scritture, tanto che nel suo Vangelo usa moltissime citazioni prese dall'Antico

Testamento, dal quale ricava luce per rileggere e comprendere gli avvenimenti più significativi di Gesù.

Infatti, dopo aver raccontato un fatto della vita di Gesù, ripete nel suo Vangelo : *" Tutto questo avvenne perché si adempissero le Scritture "*.

Matteo non si preoccupa di fornire un'esatta cronologia degli avvenimenti accaduti, ma prepara uno schema in modo ordinato e intelligente per riuscire a dimostrare agli Ebrei, legati alle leggi di Mosè, che Gesù Cristo è il Messia, il Figlio di Dio fatto uomo.

Il suo intento è dimostrare che Gesù è Colui che è stato preannunciato dagli antichi profeti d'Israele, venuto non per abolire la Legge di Mosè, la Torah, ma per portarla a compimento.

Ha detto Gesù: *" Non crediate che sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti, non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento "* (Mt 5,17).

In questo modo Matteo riesce ad armonizzare la novità di Gesù con la tradizione ebraica.

Per far comprendere il suo messaggio sulla figura di Cristo, come "Figlio di Dio" e "figlio dell'uomo", Matteo inizia il suo Vangelo con un elenco di nomi dei discendenti di una persona o di una famiglia, secondo l'uso degli Ebrei, una specie di "carta d'identità" per qualificare una persona, che risale ad Abramo, come capostipite fino a Davide, per mostrare il legame di Gesù con la storia della salvezza. Infatti, Gesù è inviato dallo stesso Dio di Abramo, discende dalla sua progenie. Anche il re Davide proviene dalla discendenza di Abramo e quindi Gesù Cristo è anche un discendente della sua stirpe regale.

Con questo Matteo intende dimostrare che Gesù non è un fondatore di una nuova setta, di una nuova fede in un altro Dio, come molti Ebrei credevano, ma è il Messia promesso, Colui nel quale si realizzano tutte le profezie dell'A.T., quindi degno di essere accolto e creduto, tanto più che le sue parole e le sue opere non sono in disarmonia con le Sacre Scritture, anzi ne rendono testimonianza. Gesù ha detto: *" Anche se non volete credere a Me, credete almeno alle opere "* (Gv 10,38)

Rileggendo la descrizione di tutta la discendenza di Abramo, che ha dato vita al popolo d'Israele, si nota una generazione naturale di padre in figlio, però giunti a Giuseppe, si dice solo che è lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Con Gesù, quindi, inizia una nuova generazione, un nuovo popolo generato da Dio, chiamato "Chiesa" il quale, battezzato nello Spirito Santo, accoglie in sé tutti gli uomini di ogni razza e lingua.

Il termine "Chiesa", tra tutti i quattro Vangeli, viene usato per la prima volta e

in due occasioni solo nel Vangelo di Matteo.

L'evangelista spiega l'esperienza della vita comunitaria, per questo il suo Vangelo è chiamato "ecclesiale", cioè della Chiesa.

Matteo è denominato il "catechista" perché il suo Vangelo era il più usato nelle prime comunità cristiane e serviva come manuale di catechismo per istruire coloro che avevano appena ricevuto il battesimo a vivere la vita comunitaria.

Ancora oggi nella Chiesa, il Vangelo di Matteo è il più usato e commentato per la catechesi. Infatti, Matteo, più degli altri tre Vangeli, sottolinea gli insegnamenti di Gesù e ne annota i discorsi in quantità e ampiezza maggiori. Il Vangelo di Matteo serviva a completare l'istruzione del neo-battezzato, il quale veniva educato a vivere da figlio di Dio e a scoprire la presenza viva di Gesù nella comunità dei fratelli.

In tal modo, l'esperienza di comunità diventava una vera esperienza di Dio, perché nella comunione con i fratelli, nella mutua accoglienza, nel perdono reciproco, s'imparava a vivere l'"essere" cristiano secondo il Vangelo.

Certamente Matteo, pur sottolineando gli insegnamenti di Gesù, non vuole ridurre il Vangelo a una semplice dottrina.

Egli sa innanzitutto che il Vangelo è una Persona, Cristo Gesù.

In Lui, nella sua parola, nella sua vita è la salvezza di ogni uomo.

Mentre l'apostolo Paolo pone in rilievo la necessità della grazia di Dio, Matteo risalta la messa in pratica degli insegnamenti di Cristo, perché è con le opere che si testimonia la fede, secondo le parole di Gesù: "*Non chi dice: - Signore, Signore - entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*" (Mt 7,21)

Tutto l'insegnamento di Matteo afferma che le nostre opere dicono dov'è il nostro cuore.

Nel testo biblico, i quattro Vangeli sono elencati in questo modo: Matteo, Marco, Luca, Giovanni, però, nell'ordine di tempo in cui sono stato scritti, troviamo: Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Guardando il loro insegnamento, iniziando dal Vangelo di Marco fino a Giovanni, si può notare un vero e proprio itinerario di formazione progressiva, una scuola per poter giungere alla piena maturità della fede cristiana.

Questi quattro Vangeli, infatti, segnano una via formata da quattro tappe:

1) Il Vangelo di Marco annuncia la salvezza e prepara coloro che accolgono Gesù a ricevere il battesimo, come segno di conversione, attraverso una prima istruzione. Per questo motivo, il Vangelo di Marco è chiamato "il Vangelo del catecumeno".

2) Il Vangelo di Matteo Pone in rilievo la vita della comunità e compila un'ordinata raccolta degli insegnamenti di Gesù, **per istruire coloro che hanno già ricevuto il battesimo e devono imparare a conoscere i doveri della vita comunitaria.** Il suo Vangelo è chiamato "ecclesiale", cioè che riguarda la Chiesa (la comunità cristiana).

3) Il Vangelo di Luca il battezzato viene chiamato a proclamare ad altri la parola di Dio, quale compito missionario del cristiano aperto al mondo intero. Il suo Vangelo è chiamato "il Vangelo dell'evangelizzatore".

4) Il Vangelo di Giovanni presenta la maturità interiore raggiunta dal cristiano. Questo Vangelo ha lo scopo di **istruire coloro che, avendo già percorso i primi gradi dell'esperienza cristiana, la possono ora contemplare nella trasparenza della fede e dell'amore.**

Il suo Vangelo è chiamato: "il Vangelo del presbitero", perché i fatti raccontati sono letti e interpretati soprattutto nella loro dimensione spirituale.

A differenza degli altri evangelisti, Matteo presenta il suo messaggio in un modo particolare. Infatti, per renderlo più credibile agli Ebrei convertiti, ai quali si rivolge, suddivide il suo Vangelo in cinque parti, imitando i primi cinque Libri della Torah, il Pentateuco.

Queste cinque parti vengono chiamate: "**i cinque discorsi**" di Gesù ad imitazione dei tre grandi discorsi di Mosè al popolo d'Israele, prima della sua morte, raccontati nell'ultimo Libro del Pentateuco, il Deuteronomio.

Matteo tenta di dimostrare agli Ebrei che Gesù è un nuovo Mosè, tanto è vero che gli assomiglia negli episodi della sua vita. Come lui Gesù è stato in Egitto, quando ha dovuto fuggire perseguitato nella sua infanzia, è entrato nelle acque, (il battesimo nel Giordano), ha attraversato il deserto, (dov'è stato tentato da satana), è salito sul monte Tabor a proclamare le beatitudini, le regole di vita del cristiano, come Mosè era salito sul Monte Sinai per ricevere i dieci comandamenti.

Il tema che unisce questi cinque discorsi di Gesù riguarda **il Regno di Dio** e ognuno di essi presenta una tappa di crescita di questo regno come cinque gradini di una scala, dal momento dell'annuncio del regno fino alla sua realizzazione.

Accanto a ciascuna di queste tappe si può notare una corrispondenza a un passo ulteriore della nostra fede.

Prima tappa: **Annuncio del Regno di Dio.** Il regno dei cieli è l'oggetto della nostra fede: **CIÒ A CUI LA FEDE È CHIAMATA A CREDERE**

La conoscenza di questo regno viene spiegato da Gesù nel suo primo discorso, chiamato: "**Il discorso della montagna**" o delle "**Beatitudini**"

Seconda tappa: **Predicazione del Regno di Dio** da parte degli apostoli nella loro missione di evangelizzatori e riguarda CIÒ CHE LA FEDE PROFESSA, La predicazione del Regno viene raccolta nel secondo discorso di Gesù, chiamato appunto **“il discorso missionario”**

Terza tappa: **Il mistero del Regno di Dio** tratta una realtà celeste che non si può misurare solo con la ragione ma si deve contemplare nella fede: CIÒ CHE LA FEDE CONTEMPLA.

Il mistero del Regno di Dio è racchiuso nel terzo discorso di Gesù chiamato: **“il discorso delle parabole”**, un modo per far conoscere il mistero delle realtà divine con l'uso di immagini prese dalla vita comune.

Quarta tappa: la **realizzazione del Regno di Dio**, che si compie attraverso le buone opere dei cristiani, infatti, LA FEDE SENZA LE OPERE E' MORTA.

Si riportano perciò gli insegnamenti di Gesù sulla vita comunitaria dei battezzati e quali opere devono compiere per realizzare il Regno di Dio.

Il tutto viene raccolto nel quarto discorso di Gesù chiamato: **“Il discorso ecclesiale”**

Quinta tappa: l'**Avvento finale del Regno** Il Regno di Dio raggiunge il suo pieno compimento alla venuta gloriosa di Cristo Re e Giudice della terra.

Anche la meta finale del nostro cammino di fede sarà nell'eterna vita del cielo. A questo riguardo si raccolgono le parole di Gesù che profetizzano i destini ultimi dell'umanità nel quinto discorso, chiamato appunto:

“Il discorso escatologico”: CIÒ A CUI LA FEDE CONDUCE.

Queste cinque tappe indicano, in modo crescente, la via della nostra fede, chiamata a maturare attraverso luci e tenebre, nella fatica quotidiana del “credere”, fino al raggiungimento delle realtà eterne, dove la fede non sarà più necessaria, perché tutto si conoscerà nella perfetta chiarezza di Dio.